

G.D'Aprile, *Adolphe Ferrière e les oubliés della scuola attiva in Italia*, ETS, Pisa 2010, pp. 269.

Il volume di Gabriella D'Aprile, *Adolphe Ferrière e les oubliés della scuola attiva in Italia*, propone un'approfondita ricostruzione del pensiero e dell'opera di Adolphe Ferrière (1879-1960) distante da alcuni protocolli di lettura parziali che, in Italia, hanno reso noto lo studioso ginevrino quasi unicamente come l'indefesso propagandista e pubblicitista della Scuola Attiva. Nel contesto degli studi pedagogici italiani, infatti, Ferrière è spesso menzionato come ideatore di interessanti iniziative istituzionali a favore della diffusione del movimento di rinnovamento pedagogico internazionale, fondatore del *Bureau International des écoles nouvelles* (BIEN) e promotore della *Ligue internationale pour l'Education nouvelle* (LIEN).

Prendendo le distanze dai più reiterati clichés interpretativi sino ad oggi riferiti al lavoro di Ferrière, l'originale contributo della studiosa catanese conduce, con rinnovato sguardo interpretativo, una circostanziata ricomposizione della costellazione delle attività scientifiche del ginevrino, rendendo chiara la parzialità della veste di «apostolo della scuola attiva» (p. 23) che la critica italiana ha riconosciuto allo studioso quale tratto caratterizzante. Questa considerazione, vicina a letture standardizzate, se per un verso ha permesso di cogliere l'essenza di alcune delle più importanti iniziative di promozione e diffusione del movimento di rinnovamento pedagogico internazionale condotte da Ferrière, per altro verso, tuttavia, ha ridotto l'angolo prospettico attraverso il quale si è guardato al suo contributo. In particolare, sul terreno degli studi italiani è mancata la traduzione di alcuni lavori significativi dello studioso svizzero, che avrebbe permesso di apprezzare la multiforme natura dei suoi versanti di studio. Una stima "viziata", dunque, che ha portato a ristretti giudizi di appena sufficienza dei meriti scientifici della vastissima produzione di Ferrière sin ora poco presa in considerazione perché ritenuta eclettica e ridondante.

In tale direzione, attraverso un puntuale lavoro di disamina e studio di fonti di documentazione, in gran parte inedite, recuperate nel *Fonds Adolphe Ferrière* presso gli *Archives Institut J. J. Rousseau* (AIJJR) della *Faculté de psychologie et des Sciences de l'éducation* (FPSE), Università di Ginevra, l'autrice delinea un profilo articolato e complesso, sottratto alle ricostruzioni di maniera. Il ritratto che emerge è quello di uno studioso di spicco del contesto culturale svizzero dell'epoca, che conduce i propri interessi giovanili al crocevia tra biologia e sociologia (come dimostra il poderoso lavoro «*La loi du progrès en biologie et en sociologie et la question de l'organisme social*», 1915), cofondatore, nel 1912, dell'Istituto di Scienze dell'educazione J. J. Rousseau insieme a Pierre Bovet ed Édouard Claparède.

Il recupero di documentazione archivistica inesplorata sottratta alla «bella e meditata scrittura» (p. 14), come le testimonianze diaristiche («*Petit journal*», «*Mond grand journal*» e «*Journal reconstitué*»), gli epistolari e le "notes de voyage", ma anche di più meditati ed articolati manoscritti e dossiers tematici di lavoro, restituisce l'ampiezza degli interessi di Adolphe Ferrière insieme ad un profilo personale complesso. La precoce sordità del ginevrino, sopravvenuta ad appena vent'anni, infatti, aveva condotto lo studioso ad annotare con acribia ogni aspetto del vissuto biografico e professionale e a far riassumere in forma scritta il contenuto delle proprie conversazioni. Le "notes d'entretiens"

(note di conversazione), che riportano i colloqui avuti con grandi personalità del panorama culturale europeo del tempo e, in particolare, del mondo pedagogico italiano del calibro di Giuseppe Lombardo Radice, sono preziosa testimonianza del contenuto di dialoghi privati e consentono di ricostruire anche alcuni “retroscena”. L’analisi rigorosa di tale grande mole di materiale consegna la vastità di interessi dello studioso che spaziano dalla sociologia alla pedagogia, dalla psicologia alla psicoanalisi, sino ad inaspettati ed inconsueti studi di “tipocosmia”. Non solo, dunque, «Globe-trotter de l’Education Nouvelle» (p. 27), in virtù dell’attività di propaganda pedagogica profusa su scala mondiale, ma anche studioso di tematiche di grande interesse come pure dimostra l’imponente rassegna bibliografica di oltre 2000 titoli curata da Gabriella D’Aprile e consegnata per la prima volta agli studi italiani a corredo del volume; rassegna che permette, peraltro, di desumere anche gli orientamenti e le tendenze del dibattito culturale dell’epoca rispetto a temi e questioni emergenti da diversi versanti disciplinari.

Il “focus” dell’opera è ricco e variegato e, nel suo complesso, si dispone su una frontiera di ricostruzione/interpretazione sia storica, sia teorica anche rispetto alle figure e ai modelli educativi del movimento di rinnovamento pedagogico. In continuità con lo studio condotto su Adolphe Ferrière, invero, la seconda parte del volume recupera alcune esperienze di avanguardia educativa del fronte italiano rimaste in ombra o per meglio dire “oubliés”. Lungo tale direttrice, il testo offre un contributo originale non soltanto in riferimento all’autore ginevrino, ma anche intorno alla stagione pedagogica dell’attivismo che va a delinarsi tra la fine del XIX secolo ed i primi decenni del XX in Europa, con particolare riferimento ai tratti caratterizzanti le pratiche di sperimentalismo educativo del versante italiano. A partire dalla lettura attenta degli scritti inediti di Ferrière del «Petit journal» (43 taccuini manoscritti, 1918-1960) per l’anno 1926, che consegnano resoconti dettagliati dei due viaggi compiuti in Italia dallo studioso, infatti, l’autrice ricava notizie su sperimentazioni italiane di avanguardia educativa poco note.

La ricostruzione del pensiero e dell’opera di Ferrière già ricca di spunti che, a più livelli, aprono a nuovi fronti della ricerca pedagogica, si arricchisce, dunque, di figure ed esperienze italiane considerate degne del grande lavoro di propaganda compiuto dal ginevrino sul fronte europeo. Questo ideale raccordo internazionale è funzionale a ricomporre il variegato “melting pot” della Scuola Attiva in Italia e permette di estendere lo sguardo a figure di educatori e pedagogisti “dimenticati”. L’attenzione dell’autrice è rivolta, in particolare, a David Levi-Morenos, Michele Crimi, Ida e Rina Nigrisoli, Virginia Povegliano-Lorenzetto e Maurilio Salvoni. A proposito dell’esperienza condotta a Milano da quest’ultimo, emerge un altro degli aspetti di pregio del lavoro di Gabriella D’Aprile; l’autrice, infatti, consegna agli studi pedagogici italiani un’inusitata genealogia dell’espressione “écoles actives”. Tale nozione, come emerge dalla recensione all’opuscolo di Salvoni apparsa nel 1917 su «L’intermédiaire des Educateurs», è coniata da Pierre Bovet proprio per descrivere l’esperienza di avanguardia educativa condotta dal maestro milanese; Salvoni è presentato come colui che utilizza «à travers les autres applications qu’il fait [...] des grands principes de “écoles actives”» (p. 89). Un episodio, questo, mai richiamato nelle ricostruzioni italiane sull’attivismo pedagogico, che testimonia la vivacità del contesto educativo italiano.

Il lavoro puntuale, condotto dall’autrice con approccio micro-storico, trae fuori dall’ombra dell’oblio alcune cosiddette “figure minori” del rinnovamento educativo e permette il recupero di esperienze “rimosse” di scuola attiva italiana. Lungo siffatta

direzione di approfondimento, elemento di interesse e di particolare valore del volume, è la possibilità di rintracciare alcune istanze di un modello di scuola attiva con tratti identitari e peculiarità squisitamente nazionali.

Il volume offre, dunque, alla letteratura di settore, originali piste di ricerca che aprono a nuovi orizzonti promettenti di ulteriori approfondimenti. In continuità con i due grandi filoni di studio rintracciabili nel testo, tali possibili nuovi sviluppi non sono riconducibili soltanto al pensiero e all'opera di Adolphe Ferrière, ma anche al più ampio terreno degli studi di avanguardia educativo/pedagogica della corrente dell'Educazione Nuova. In particolare, l'individuazione di tratti caratterizzanti le esperienze italiane di scuola attiva delinea percorsi di approfondimento su modelli, temi, figure ed esperienze¹ di avanguardia educativo/didattica di significativo rilievo, affinché a partire da questi si possa promuovere una maggiore valorizzazione del contributo italiano al movimento di rinnovamento educativo di respiro europeo.

Raffaella C. Strongoli

Ph. D. student in "Studi Linguistici e di Educazione Interculturale"-
Università degli Studi di Enna "Kore"

Ph. D. student in "Linguistic studies and Intecultural Education"-
"Kore" University, Enna

¹ M. S. Tomarchio, G. D'Aprile (a cura di), *Educazione Nuova e Scuola Attiva in Europa all'alba del '900. Modelli e temi*, «I Problemi della pedagogia», LVI, n°4-6, Luglio/Dicembre 2010; Id., *Educazione Nuova e Scuola Attiva in Europa all'alba del '900. Figure ed esperienze*, «I Problemi della pedagogia», LVII, n° 4-6, Luglio/Dicembre 2011.